



Ncd, metà dei senatori contro Alfano

CATERINA LUPI
ROMA

Il sasso lo hanno lanciato con una lettera riservata, inviata ad Alfano per protestare contro la gestione autoritaria del partito e le decisioni non condivise. Così una quindicina di senatori del Nuovo centrodestra si sono messi contro il capo. Con un fatto che bruciava più di tutto, soprattutto per Gentile Formigoni, entrambi tra i firmatari della missiva ed entrambi indagati, il primo ancora arrabbiato per essere stato "poco spalleggiato" dal partito quando Renzi lo ha spogliato del ruolo di sottosegretario e il secondo escluso dalla corsa delle europee. Un fatto che rappresenta il cuore della lettera, nata dai malumori per le candidature nella circoscrizione Sud del governatore calabrese Giuseppe Scopelliti - fresco di una condanna a 6 anni in primo grado e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici per aver firmato da sindaco di Reggio Calabria bilanci falsi - e del segretario Udc Lorenzo Cesa. Due volti «che appannano di molto la freschezza della nostra proposta», mentre i «rivoltosi» avrebbero voluto vedere in lista altri nomi, non esattamente freschissimi, come quelli di Gaetano Quagliariello e Erminia Mazzoni, europarlamentare in scadenza. Come contentino, l'escluso Quagliariello è stato nominato da Alfano coordinatore nazionale del partito. Ma i maldipancia restano.

«Caro Angelino, sentiamo il bisogno e la necessità di richiamare la tua attenzione su un disagio crescente nel gruppo dei senatori di Ncd, cosa che abbiamo già avuto modo di manifestare a te, Schifani, Lupi e Quagliariello. Ma che fin qui non ha prodotto risultati», hanno scritto i rivoltosi, che minacciano di mollare il leader di Ncd causando problemi dunque anche alla maggioranza che sostiene il premier Renzi al Senato. «Il nostro disagio sfocia in preoccupazione fortissima perché siamo esclusi da tutti i processi decisionali importanti, dalle riforme allo Statuto Ncd passando per nomine e liste elettorali». Eppure, fanno notare minacciosamente nero su bianco, «Siamo decisivi per la vita del governo guidato da un premier che ha il vento in poppa e Forza Italia è in disfacimento». E «i sondaggi dicono - fanno notare - che l'elettorato non ci premia». Tanto che la paura è che il timore dichiarato di quasi mezzo partito, insomma, è che «l'impetuosa legge dei numeri rischi di bocciarci già il 25 di maggio», al voto delle europee. «Ti diciamo tutto ciò con franchezza - si legge nella missiva ad Alfano - anziché continuare con mormorii e incazzature che alimentano frustrazioni e insoddisfazioni che potrebbero sfociare in inoperosi disimpegni» alle prossime elezioni. Detto chiaro e tondo: i signori delle preferenze, presi dal malumore, potrebbero non impegnarsi stavolta e il risultato sarebbe un vero flop, con il rischio che il partito di Alfano non riesca a raggiungere nemmeno la quota di sbarramento del 4 per cento.

Forza Italia non perde naturalmente l'occasione per andare all'attacco. «L'accordo tra Ncd e Udc mette in evidenza tutta l'ambiguità di un'intesa squisitamente elettorale», accusa l'eurodeputato azzurro Salvatore Iacolino, che si concentra sulla Sicilia e punta il dito: «sulla carta Ncd è opposizione del governo Crocetta, nei fatti è contiguo ad esso, tanto da inserire nella lista per le Europee un assessore regionale e lo stesso segretario siciliano dell'Udc. L'unico vero partito moderato e di centrodestra - rivendica Iacolino - è Forza Italia».

Ma c'è anche chi prova a sorvolare sulle polemiche interne per concentrarsi invece sulla campagna elettorale, come il senatore Ncd Renato Schifani, che rivendica: «Va dato atto al Nuovo centrodestra che grazie al sostegno leale e franco al governo sta riuscendo in un obiettivo che finora nessun governo di centrodestra era riuscito a raggiungere, e cioè la riduzione delle tasse attraverso il taglio della spesa pubblica e degli sprechi».

E ci prova pure Formigoni, che dopo aver lanciato il sasso tenta di gettare acqua sul fuoco. «Siamo all'inizio di una campagna elettorale decisiva per Ncd, possiamo e dobbiamo essere uniti e forti, il dibattito interno serve per rafforzare il partito, non per indebolirlo». Di confronti interni ce ne sono sempre stati, continua l'ex governatore, «ma da queste discussioni non è mai nata alcuna lettera o documento indirizzato alla stampa, tantomeno nei termini virulenti e polemici che vedo ora pubblicati. Chi lo avesse fatto, ha dunque compiuto un'operazione scorretta e ha dato modo a una parte della stampa di far partire un attacco contro Ncd che deve essere fermato». Hai visto mai che anche questa volta, come insegna Berlusconi, la colpa non sia soltanto dei giornali.

La fuga perfetta del bibliofilo Dell'Utri complici l'arabo, il siciliano e i trattati

Tra Alfred Hitchcock e Agatha Christie potrebbe alla fine vincere Marcello Dell'Utri. Perché nel viaggio dell'ex senatore in Libano c'è un po' del delitto perfetto del primo e parecchio dell'assassinio sull'Orient Express della seconda. C'è un piano che, per quanto gli avvocati si sgolino nel definirlo «assolutamente casuale», rivela invece lucidità, sangue freddo, determinazione. E racconta quella che a tutti gli effetti si sta svelando come essere una fuga perfetta. Se fosse un giallo dovremmo mettere in fila i fatti e lasciare a chi legge il gusto di trovare gli indizi. E il colpevole.

Per dovere di cronaca riveliamo subito i possibili esiti. Se gli dovesse andare male, se il 9 maggio dovesse cioè essere condannato come mafioso dopo vent'anni di processi, Marcello Dell'Utri ha comunque forti possibilità di restare libero in Libano. O altrove in Medio Oriente. Con i suoi libri antichi e ricercati che piano piano stanno già viaggiando verso Beirut.

Se gli dovesse andare bene (la Cassazione annulla con un nuovo rinvio in Appello oppure annulla e basta) decadono nel giro di poche ore tutte le richieste di arresto, nazionali ed internazionali. E ci tocca pure fargli tante scuse. Una cosa è certa: l'estradizione di Marcello Dell'Utri dal distretto giudiziario di Beirut, capitale del Libano, è faccenda assai complicata. Al limite dell'impossibile. Comunque lunghissima. Vi ricordate Felicino Riva, bello, ricco, sciupafemmine e bancarottiere? Ecco, scappato a Beirut nel 1969 dopo la condanna, è tornato in Italia nel 1982 dopo che i suoi legali erano riusciti a ridurre la pena a pochi mesi. E il trattato di collaborazione giudiziaria tra Italia e Libano, comprensivo quindi di estradizione, era già in vigore dal 1970.

Il cuore di tutta la faccenda è ben sintetizzato in una battuta che sta girando in questi giorni negli uffici di via Arenula. «Come si traduce *punciutu* (il soldato affiliato al clan, ndr)?». E ancora: «Come si traduce *mandamento* (il territorio controllato dalla famiglia, ndr)?». Come rendere la seguente affermazione del pentito Francesco Di Carlo: «Teresi mi disse che Bontade voleva combinare Dell'Utri». Spiega chi è Teresi. Poi Bontade. E come si fa con «combinare»? Sono le domande, molto preoccupate, che

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Come si dirà «punciutu» in francese? Le difficoltà di tradurre il dialetto mafioso, l'estradizione complicata... Così l'ex senatore Pdl potrebbe evitare il carcere

impegnano da una settimana una squadra di interpreti chiusi nelle stanze del ministero della Giustizia per tradurre e poi trasmettere al ministero gemello libanese gli atti che dimostrano perché Marcello Dell'Utri, parlamentare della Repubblica per 19 lunghi anni, debba essere arrestato. Il fatto è che se il trattato giudiziario Italia-Libano lascia intendere che la lingua di collaborazione sia il francese, l'avvocato Nasser al-Khalil (nipote del potente leader della coalizione di governo) ha dichiarato: «È normale che gli atti del processo necessari per valutare l'accusa nei confronti del mio assistito siano redatti in arabo dato che l'arabo è la lingua ufficiale del paese». *Punciutu* e *combinato* sono già difficili in francese. Figuriamoci in arabo.

La domanda successiva è quali e quanti atti siano necessari alla Corte di Cassazione di Beirut per valutare la posizione del cittadino italiano. Non si tratta solo della richiesta di arresto firmata l'8 aprile scorso dalla procura generale di Palermo. I giudici libanesi devono anche poter capire come si arriva a quella richiesta. E quindi devono avere a disposizione le quattro sentenze sin qui emesse sul caso. Un veloce conteggio dice che si tratta di 1.800 pagine per la condanna in primo grado (9 anni) del 2004; 641 della condanna di Appello del 2010; 146 della Cassazione che nel 2012 ha annullato con rinvio in Appello; 477 del secondo Appello che nel 2013 ha confermato i sette anni di condanna. In tutto sono oltre tremila pagine. E non è finita qua. Poiché l'accusa nei confronti di Dell'Utri è concorso esterno in associazione mafiosa, un reato non pre-



visto dal nostro codice penale ma tipizzato da numerose sentenze della Cassazione, ecco che le autorità libanesi potrebbero fare richiesta anche di quelle sentenze. Oltre al fatto che vagli a spiegare, ai libanesi, com'è che in Italia si condannano persone per un reato che esiste ma non è previsto nel codice penale.

Marcello Dell'Utri è agli arresti da sabato scorso e da mercoledì è stato trasferito in un ospedale. Chi l'ha visto lo descrive «provato, con barba lunga, una polo di lana» ma «sereno, non ha mai cercato di sottrarsi alle autorità». È arrivato a Beirut con un volo da Parigi il 24 marzo. Ha viaggiato con il suo passaporto (i magistrati sono convinti che ne abbia anche uno diplomatico della Guinea Bissau) e la sua carta di credito. Aveva con sé 30 mila euro in contanti, alloggiava all'hotel Phoenicia (700 mila euro a notte) e gode di forti appoggi politici in loco.

Il reato prescrive intorno al 20 luglio. Il 9 maggio ci sarà il verdetto della Cassazione. Il 12 maggio scadono i termini per far arrivare in Libano la documentazione processuale tradotta. Se non c'è una condanna definitiva, l'articolo 21 del trattato Italia-Libano non prevede l'obbligo di estradizione. Nel caso di condanna, resta sempre la carta - più difficile ma possibile - di contestare la natura politica del processo. Perla finale: se Dell'Utri torna libero in attesa che i giudici libanesi si chiariscano le idee sulle sue colpe, avrà un obbligo di domicilio all'ultimo indirizzo conosciuto. L'hotel a cinque stelle con vista sul porto di Beirut.

...
La Cassazione il 9 maggio emetterà la sentenza. Gli avvocati potrebbero anche giocare la carta del processo politico